

Tratti essenziali del prete

Il prete è uomo della Parola. Per capire il mondo, la Chiesa, gli altri e se stesso ricorre alla parola di Dio. Vi ricorre non soltanto per annunciarla, ma per capire se stesso e gli altri, per guardare il mondo come lo guarda Dio, e per mostrare agli uomini – chiunque essi siano, pochi o tanti, importanti o trascurati – non se stesso, neppure semplicemente la sua attenzione e la sua carità, ma l'amore di Dio per ciascuno, per tutti.

È vero che il prete deve essere un testimone, ma deve essere un testimone di Dio, non di se stesso: una trasparenza di Dio, non di sé. Agli uomini non basta la sua testimonianza, neppure la sua santità. Il desiderio, esplicito o nascosto, di ogni uomo è di incontrare Dio, di sentirsi da Lui amati e accolti. La mia accoglienza di prete deve rinviare oltre, sempre oltre. Perciò non basta l'esempio che posso dare, troppo piccolo. Devo raccontare ciò che Gesù Cristo ha fatto. Non basta dunque l'esempio, ma occorre sempre anche la Parola che racconta.

Un secondo aspetto da sottolineare è che il prete deve essere un uomo di vera e profonda umanità, di concreta e normale umanità. Un'umanità evangelica, con i tratti dell'umanità di Gesù: le sue relazioni con le folle, con i sofferenti di ogni genere, con i vicini e i lontani, i peccatori e i giusti, i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri, sulle strade e nelle case.

È difficile parlare di Dio – soprattutto pretendendo di essere i suoi testimoni – se non si è uomini veri. Oserei dire uomini veri di ogni giorno, non uomini trasfigurati, spiritualizzati, fuori dal mondo degli uomini comuni. L'uomo vero non si mostra soltanto in chiesa, nelle assemblee, nelle conferenze, ma sulla strada, a piedi, camminando con tutti, salutando, accorgendosi dei problemi quotidiani della gente normale.

Se la gente dice che il suo prete è un «santo», è certo una grande lode. Ma non lo è di meno quando dice che il suo prete è un *vero uomo*. Come Gesù ha detto di Natananiele: «Ecco un vero israelita, in cui non c'è falsità» (*Gv* 1,47). Nessuna ipocrisia, nessuna apparenza, nessuna maschera.

Terzo aspetto: leggendo il vangelo ci si accorge che nella misericordia di Gesù è sempre racchiuso anche il tratto dell'universalità. L'accoglienza di Gesù supera, infatti, ogni differenza tra gli uomini, travolge ogni barriera emarginante. È vero che Gesù non ha percorso l'intero mondo, però ha fatto crollare tutti gli steccati che ha incontrato nel suo piccolo mondo. E questa è universalità. La radice dell'atteggiamento di Gesù sta nel fatto che egli vede l'uomo, qualsiasi uomo, con gli occhi di Dio. È lo sguardo di Dio che dà peso all'uomo. Le altre cose scompaiono: se si appartiene a una razza o a un'altra, a una cultura o a un'altra, persino se si è giusti o peccatori. Gesù vede l'uomo, ogni uomo, come Dio guarda quell'uomo, e questo è uno sguardo nuovo che scende nelle profondità dell'essere umano, cogliendovi quella dignità che appartiene a ogni persona, chiunque essa sia. La società del tempo di Gesù, sia civile sia religiosa, si è ribellata a questo sguardo, perché la società ha sempre bisogno di catalogare gli uomini, dividendoli e separandoli. Ma se si osserva l'uomo, ogni uomo, come Dio lo guarda, allora non si ha più motivo per giustificare differenze, gerarchie e privilegi. Si diventa universali. Questo sguardo è il Regno di Dio. Si comprende perché Gesù – volendo elencare i segni dell'appartenenza al Regno – vi abbia incluso anche questo: «Ero straniero e mi avete ospitato». Straniero significa l'uomo diverso e distante per razza, cultura, costumi e religione. Ebbene è proprio in questo uomo che il Signore Gesù si identifica. E lo fa perché il Regno di Dio è proprio così. Il Regno di Dio è 'missionario' nella sua radice. Se mancasse la nota della universalità, non sarebbe più il Regno di Dio in tutta la sua verità. La missione universale – una nota che dovrebbe apparire, nella misura del possibile, anche nei gesti pastorali più comuni, se questi vogliono essere evangelici – è esigita dalla natura del Regno, non soltanto dal bisogno degli uomini. L'universalità è un tratto essenziale che identifica il vero Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo. Ed è un tratto essenziale che identifica un vero prete.